

Introduzione: la costituzione della società / *Introduction: the constitution of society*

LUCA SCUCCIMARRA

1. La formula «Scottish Enlightenment», coniata poco più di un secolo fa da William Robert Scott per indicare il peculiare processo di rinnovamento intellettuale sviluppatosi nella Scozia del Settecento sulla scia della riflessione di Francis Hutcheson, costituisce oggi un consolidato strumento di elaborazione storiografica del complesso orizzonte di costituzione della modernità filosofica e politica. Quello che Scott poteva descrivere come un generico processo di «diffusion of philosophical ideas» e di «encouragement of speculative tastes among the men of culture»¹, ha infatti assunto nel frattempo le ben più nette connotazioni di un vero e proprio movimento di pensiero, caratterizzato – pur nella indubbia varietà delle sue singole espressioni – da precisi elementi di comunanza intellettuale che lo impongono come una delle principali direttrici di sviluppo della variegata galassia dell'Illuminismo europeo. Tra i protagonisti di questa eccezionale stagione del pensiero settecentesco rientrano, oltre al citato Hutcheson, alcune figure-chiave del-

la modernità filosofica (e non solo) come David Hume, Adam Smith, Thomas Reid e Adam Ferguson. Ma di essa costituiscono parte integrante e sostanziale anche autori oggi meno noti, cui pure deve essere riconosciuto un ruolo tutt'altro che irrilevante nella costruzione del nuovo vocabolario del sapere illuministico: Gershom Carmichael, John Millar, William Robertson, Henry Home (Lord Kames), James Burnett (Lord Monboddo), James Beattie e Douglas Stewart, per limitarsi solo ad alcuni nomi. Autori diversi per competenze, interessi e posizioni teoriche, spesso divisi da rivalità accademiche o profonde antipatie personali, che pure contribuirono a dare vita ad uno dei più riusciti processi cooperativi di rifondazione epistemica e categoriale che la storia del pensiero moderno ricordi.

Non rientra ovviamente tra gli obiettivi di questo numero del *Giornale di storia costituzionale* quello di offrire una ricognizione minimamente esaustiva dei diversi campi di ricerca – dalla filosofia alla teologia naturale, dalla storiografia al diritto, dalla lin-

guistica alla matematica, alla chimica² – nei quali gli esponenti dello *Scottish Enlightenment* fecero valere il loro innovativo ap-proccio conoscitivo. Ciò che più modestamente ci si propone è offrire un contributo multidisciplinare alla *storia costituzionale dell'Illuminismo scozzese*, intesa in primo luogo come storia del peculiare contesto genetico di questo straordinario momento di rinnovamento intellettuale. È, infatti, un assunto sufficientemente condiviso della più recente storiografia sul tema che, a dispetto dell'ampia rete di riferimenti teorici che sin dalle origini lo alimenta, il pensiero dei Lumi abbia assunto in Scozia le peculiari modalità che lo caratterizzano proprio in ragione del particolarissimo contesto sociale, politico ed istituzionale in cui i suoi esponenti si trovarono a vivere ed operare, spesso in ruoli di primissimo piano. Come è stato a più riprese sottolineato, conoscere l'Illuminismo scozzese significa, dunque, anche e soprattutto comprendere il ruolo "strutturale" svolto da quel contesto, soprattutto attraverso le grandi istituzioni – la Chiesa di Scozia, il sistema giuridico e le università – che permearono l'esperienza dei principali pensatori dell'epoca e ne motivarono le riflessioni³. È a questo livello di analisi, dunque, che una storiografia costituzionale di impianto decisamente interdisciplinare appare in grado di interagire efficacemente con le più innovative linee di ricerca dell'*intellectual history* contemporanea, aprendo la strada a più ampie e sinergiche prospettive di analisi sul grande laboratorio teorico scozzese del XVIII secolo.

Non potrà sorprendere, perciò, che il percorso di lettura proposto in questo fascicolo del *Giornale* muova proprio da uno degli eventi capitali della moderna storia politica e costituzionale britannica, il cele-

bre Atto di unione anglo-scozzese del 1707. Come emerge dal lungo e illuminante saggio di Alessandro Torre – cui si deve l'ideazione e la cura di questo numero – la straordinaria rilevanza di questo passaggio per lo specifico contesto indagato non deriva, infatti, solo dalla creazione di un'«organizzazione statale unitaria e accentrata» di impianto marcatamente anglocentrico, destinata a modificare durevolmente i complessivi assetti politico-istituzionali del nord britannico, aprendogli però le porte di uno sviluppo economico-commerciale senza precedenti. Altrettanto significativa in tale prospettiva appare la scelta di dare vita ad una struttura istituzionale singolarmente composita, caratterizzabile secondo Torre come un «tipico sistema a coesistenza di ordinamenti»⁴, secondo un principio recentemente evocato anche in riferimento al processo di unificazione europea⁵. La decisione di consentire alla Scozia il mantenimento del proprio sistema giuridico e della propria amministrazione ecclesiastica avrebbe avuto, infatti, effetti oltremodo penetranti sulle gerarchie funzionali della società scozzese⁶, ponendo al contempo le premesse per un complessivo riassetto del discorso pubblico destinato a trovare la sua definitiva consacrazione nella seconda metà del secolo con la genesi di quello che è stato definito il «paradigma scozzese»⁷.

2. È sufficiente seguire le differenziate linee di approfondimento storico-concettuale sviluppate in questo numero del *Giornale* per cogliere in tutta la loro portata gli esiti prodotti da questo complesso processo di innovazione intellettuale. Come ricor-

da Christopher Berry nel suo contributo, è possibile, infatti, ipotizzare che proprio lo stabile rapporto di interazione venutosi a creare tra «formal non-state institutions» (sistema giuridico, chiesa, università), nuove «informal societies» di lettura e discussione e una pronunciata forma di «civic consciousness» abbia creato per la prima volta lo spazio concettuale per la genesi di «an idea of civil society as something distinct from the constitution or the State»⁸. Anche al di là di questo specifico assunto interpretativo, è comunque un fatto che nella Scozia del Settecento il discorso politico-costituzionale privilegi le forme ampie e decisamente mediate di una riflessione sulla società, di volta in volta declinata in chiave storica o antropologica, giuridica o morale. Come dimostrano i saggi di Oili Pulkkinen, di Craig Smith e di Maria Pia Paganelli, per farsi un'idea minimamente adeguata della peculiare concezione della politica elaborata dai protagonisti di questo vivacissimo milieu intellettuale occorre dunque essere disposti ad addentrarsi nel complesso contesto categoriale che domina i nuovi saperi in cui esso trova privilegiata espressione: la filosofia morale e la scienza dell'uomo, la storia universale e quella delle nazioni, la giurisprudenza naturale e l'economia politica⁹. È in tale composito orizzonte teorico che assume, infatti, la sua forma più compiuta quel «language of sociability and commerce»¹⁰ che si sarebbe imposto in seguito come il più rilevante contributo dell'Illuminismo scozzese alla storia del discorso politico della modernità. Ed è in questo straordinario mix di innovative istanze disciplinari che può essere colta l'espressione ultima dell'«unique intellectual climate»¹¹ prodottosi nella società scozzese in seguito ai processi di trasforma-

zione costituzionale avviati dall'Unione del 1707.

Certo, occorre evitare di attribuire all'influente complesso di fattori "locali" che formano il «contesto costituzionale dell'Illuminismo scozzese» una valenza assolutamente determinante nella genesi di questo innovativo approccio ai problemi della politica moderna. Come mostrano le riflessioni di Marco Geuna sulla teoria del duplice contratto o quelle di Francesco Alicino sulla teologia naturale degli Scozzesi, altrettanto rilevante su questo piano si rivela, infatti, l'ampia e articolata rete di riferimenti dottrinari che lega i protagonisti dello *Scottish Enlightenment* ad alcune delle direttrici portanti del dibattito filosofico europeo della prima Età moderna. Su questo versante possiamo, dunque, senz'altro far nostro quanto afferma Alexander Brodie: «Eighteenth-century Scotland was wide open to ideas from elsewhere»¹². Gli intellettuali dell'epoca si sentivano, infatti, parte di una vasta impresa cooperativa di carattere transnazionale, una sorta di «multinational company dealing in ideas, in which people put their ideas into the public domain to be criticised and improved, or criticised and sunk»¹³. Da questo punto di vista, si può dire perciò che la Repubblica illuministica delle Lettere abbia rappresentato per questi autori un orizzonte di riferimento importante almeno quanto il contesto costituzionale della Britain unificata: gli Illuministi scozzesi furono, infatti, parte integrante di questo «European world of virtuosos who communicated with one another, swapped seeds and information and who saw themselves as men who could restore some of Adam's original nature and make life better for all»¹⁴.

Come è stato sottolineato, con la sua straordinaria fioritura intellettuale la Scozia del Settecento contribuì, peraltro, in modo decisivo allo sviluppo e al rinnovamento di quello stesso circuito transnazionale di comunicazione e scambio intellettuale dal quale gli Illuministi scozzesi avevano derivato alcune delle idee-chiave della loro riflessione politica e sociale. È sufficiente una conoscenza anche superficiale delle principali direttrici del dibattito filosofico europeo della seconda metà del XVIII secolo per rendersi conto della rilevanza assunta dal «paradigma scozzese» anche in contesti linguistico-culturali distanti da quello in cui esso era stato originariamente elaborato. Nel corso degli ultimi anni, molto è stato scritto sulle concrete modalità di questo processo di irradiazione intellettuale, anche se alcune delle sue più rilevanti direttrici di sviluppo – e si pensi solo agli intrecci con il grande laboratorio politico-costituzionale

delle *Lumières* – attendono ancora un adeguato approfondimento sistematico. In questo numero del *Giornale di storia costituzionale*, si è scelto di concentrare l'attenzione sui rapporti di derivazione e influenza esistenti tra la cultura scozzese e due fondamentali componenti del frammentato panorama intellettuale italiano tardo-settecentesco, l'Illuminismo lombardo (Claudio Martinelli) e quello napoletano (Francesco Mastroberti). Un approccio evidentemente limitato e contestuale, con il quale si spera però di poter offrire un qualche contributo a quella *storia globale dell'Illuminismo scozzese*, alla quale studiosi di diversa nazionalità e differenti competenze disciplinari stanno da alcuni decenni alacremente lavorando.

Non è possibile, peraltro, dare conto compiutamente del ruolo giocato dal *paradigma scozzese* nella vicenda evolutiva della politica moderna senza un riferimento al fondamentale contributo da esso offerto al

¹ W.R. Scott, *Francis Hutcheson: his Life, Teaching and Position in the History of Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1900, p. 265.

² A. Broadie, *Introduction*, in Id. (edited by), *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 2.

³ Ivi, pp. 2 ss.

⁴ A. Torre, *Il contesto costituzionale dell'Illuminismo scozzese*, in questo numero, p. 19.

⁵ N. MacCormick, *Questioning Sovereignty. Law, State and Nation in the European Commonwealth*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 62.

⁶ C.J. Berry, *Creating Space for Civil Society: Conceptual Cartography in*

the Scottish Enlightenment, in questo numero, pp. 49 ss.

⁷ R. Emerson, *The contexts of the Scottish Enlightenment*, in *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, cit., p. 12. Ma sul «paradigma scozzese» si veda A. Zanini, *L'Illuminismo scozzese e Adam Smith*, in A. Pandolfi (a cura di), *Nel pensiero politico moderno*, Roma, manifestolibri, 2004, pp. 353 ss.

⁸ Berry, *Creating Space for Civil Society*, cit., p. 51.

⁹ F. Oz-Salzberger, *The political theory of the Scottish Enlightenment*, in *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, cit., p. 163.

¹⁰ I. Hont, *The language of sociability and commerce: Samuel Pufendorf*

and the theoretical foundations of the 'Four-Stages Theory', in A. Pagden (edited by), *The Languages of Political Theory in early-modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 253 ss.

¹¹ Oz-Salzberger, *The political theory of the Scottish Enlightenment*, cit., p. 163.

¹² Broadie, *Introduction*, cit., p. 5.

¹³ Ivi, p. 6.

¹⁴ Emerson, *The contexts of the Scottish Enlightenment*, cit., p. 17.

grande laboratorio costituente dell'era delle Rivoluzioni democratiche. È appunto per questo motivo che si è ritenuto doveroso concludere l'itinerario di lettura sviluppato in queste pagine con uno specifico approfondimento sull'influenza dell'Illuminismo scozzese sul costituzionalismo americano (Iain McLean e Scot M. Peterson), un tema che nella sua centralità storiografica continua ad offrire spazi rilevanti di scavo documentale ed interpretativo. Con ciò in un certo senso il cerchio si chiude e al centro della scena torna quella problematica costituzionale che rappresenta il riferimento ultimo di tutto il nostro viaggio intorno allo *Scottish enlightenment*. Da una costituzione all'altra, si potrebbe dire, sintetizzando in una formula il vero e proprio passaggio epocale che fa da sfondo alla vicenda americana del «paradigma scozzese». Probabilmente il modo migliore per rendere omaggio ad una delle più penetranti linee di articolazione teorica della *politica dei moderni*.

1. The expression «Scottish Enlightenment», which was coined just over a century ago by William Robert Scott in order to give a label to the peculiar process of intellectual renewal that developed in Eighteenth-century Scotland following the reflection by Francis Hutcheson, today represents a sound device of historiographical elaboration of the complex horizon constituting philosophical and political modernity. That which Scott could describe as a generic process of «diffusion of philosophical ideas» and of «encouragement of speculative tastes among the men of

culture»¹, assumed, in the meantime, the neater features of a true movement of thought characterised – though containing all the indubitable variety of its single expressions – by precise elements of intellectual sharing which place it solidly as being one of the main trends of development of the multifaceted galaxy of European Enlightenment. Among the main characters of this exceptional season of the Eighteenth century there are, besides the already mentioned Hutcheson, some key-figures of philosophical modernity (and not only) like: David Hume, Adam Smith, Thomas Reid and Adam Ferguson. But also authors, who are today of less renown but to whom a not-at-all insignificant role in the building of the new vocabulary of Enlightenment science must as well be recognised, and who constitute an integral and substantial part of this season. Authors like: Gershom Carmichael, John Millar, William Robertson, Henry Home (Lord Kames), James Burnett (Lord Monboddo), James Beattie and Douglas Stewart, to mention but a few. Authors who are different as far as their competences, interests and theoretical positions are concerned, who are often divided by academic rivalries or profound personal aversions, who nevertheless contributed to give life to one of the most successful co-operative processes of epistemic and categorial re-foundation that the history of modern thought ever remembers.

It is obviously not among the aims of this issue of the *Giornale di storia costituzionale / Journal of constitutional history* to offer a minimally exhaustive survey of the different fields of research – from philosophy to natural theology, from historiography to law, from linguistics to mathematics, to chemistry² – within which thinkers

of the Scottish Enlightenment asserted their innovative cognitive approach. That which more modestly we propose to offer is a multidisciplinary contribution to the *constitutional history of the Scottish Enlightenment*, intended, first of all, as a history of the peculiar genetic context of this extraordinary moment of intellectual renewal. It is indeed a sufficiently shared assumption of the most recent historiography on this subject that, despite the wide network of theoretical reference which has fed it since the beginning, in Scotland Enlightenment thinking assumed the peculiar forms which characterise it precisely because of the extremely particular social, political and institutional context within which its authors lived and operated, often playing roles of primary importance. As it has been repeatedly underlined, knowing the Scottish Enlightenment means, therefore, also and above all understanding the "structural" role played by that context, especially by way of the great institutions – the Church of Scotland, the juridical system and the universities – which permeated the experience of the main thinkers of the time and motivated their reflections³. It is at this level of analysis, therefore, that a constitutional historiography with a decisively interdisciplinary layout appears able to efficaciously interact with the most innovative trends of research of contemporary intellectual history, opening the door to wider and more synergic perspectives of analysis on the great Scottish theoretical workshop of the Eighteenth century.

It cannot be a surprise, therefore, that the reading route proposed in this issue of the *Giornale / Journal* starts exactly from one of the capital events of British political and constitutional modern history, the

renowned Acts of Union of England and Scotland in 1707. As comes to the fore in long and enlightening essay by Alessandro Torre, who planned and edited the current issue, the extraordinary importance of this passage for the specific context under investigation does not derive, indeed, just from the creation of a «unitary and centralised State organisation» with a strongly Anglo-centric layout, destined to lastingly modify the whole political institutional system of the British North, though opening, for it, the doors of an economic and commercial development without precedent. Just as significant in such perspective, appears the choice of giving birth to a specially made up institutional structure, which could be characterised, according to Torre, as a «typical system with co-existing legal orders»⁴, following a principle recently evoked also with reference to the process of European unification⁵. The decision to consent Scotland the maintenance of its own juridical system and of its own ecclesiastical administration would have had, indeed, really penetrating effects on the whole functional hierarchies of Scottish society⁶, at the same time laying the basis for an overall adjustment of the public discourse destined to find its definitive consecration in the second half of the century with the genesis of that which has been defined the «Scottish paradigm»⁷.

2. It is enough to follow the differentiated trends of historical conceptual in-depth study which are developed in this issue of the *Giornale / Journal* in order to understand, in all their significance, the outcomes produced by this complex process of cultural innovation. As Christopher Berry

mentions in his contribution, it is possible, indeed, to hypothesise that exactly the steady interaction relationship created between «formal non-state institutions» (juridical system, Church, universities), new «informal societies» of reading and debates and a strong form of «civic consciousness» created, for the first time, the «conceptual space» for the genesis of «an idea of civil society as being something distinct from the constitution or the State»⁸. Also beyond this specific interpretative assumption, it is, however, a fact that in Eighteenth century Scotland the political constitutional discourse privileges the wide and decidedly mediated forms of a reflection upon society which is, from time to time, interpreted in a historical or anthropological, juridical or moral key. As the essays by Oili Pulkkinen, by Craig Smith and by Maria Pia Paganelli demonstrate, in order to have a minimally adequate idea of the peculiar conception of politics elaborated by the main characters of this extremely lively intellectual milieu, we have to be inclined to enter the complex categorial context which dominates the new sciences in which it finds privileged expression: moral philosophy and the science of man, universal history and that of the nations, natural jurisprudence and political economics⁹. It is within this multifaceted theoretical horizon that, indeed, that «language of sociability and commerce»¹⁰, which afterwards would impose itself as the most significant contribution of the Scottish enlightenment to the history of the political discourse of modernity, assumes its most refined shape. It is within this extraordinary mixture of innovative scientific propositions that the ultimate expression of the «unique intellectual climate»¹¹ produced in Scottish

society following the processes of constitutional transformation ignited by the Acts of Union in 1707 can be found.

Certainly we must avoid attributing – to the influential whole of “local” factors which make up the «constitutional context of the Scottish Enlightenment» – a value that is absolutely essential in the genesis of this innovative approach to the issues of modern politics. As the reflections by Marco Genua on the theory of the dual contract or those by Francesco Alicino on the natural theology of the Scots show us, the ample and variegated network of doctrinal references which links the main characters of the Scottish Enlightenment to certain leading trends of the European philosophical debate of the early modern period reveals itself to be significant as well from this point of view. Therefore, as far as this aspect is concerned, we can, without any doubt, agree with that which Alexander Brodie affirms: «Eighteenth-century Scotland was wide open to ideas from elsewhere»¹². Indeed intellectuals of the time thought themselves part of a wide cooperative enterprise of a transnational character, a sort of «multinational company dealing in ideas, in which people put their ideas into the public domain to be criticised and improved, or criticised and sunk»¹³. From this point of view, one can therefore say that the Enlightenment Republic of Letters represented a horizon of reference for these authors which was just as important as the constitutional context of a unified Britain: Scottish Enlightenment followers were, indeed, an integral part of this «European world of virtuosi who communicated with one another, swapped seeds and information and who saw themselves as men who

could restore some of Adam's original nature and make life better for all»¹⁴.

As underlined, with its extraordinary intellectual blossoming Eighteenth-century Scotland contributed, in a decisive way, to the development and renewal of that same transnational circuit of intellectual communication and exchange from which Scottish Enlightenment followers derived some key ideas of their political and social reflection. A knowledge, even a superficial one, of the main trends of the European philosophical debate of the second half of the Eighteenth century is sufficient in order to realize the importance assumed by the «Scottish paradigm» also in linguistic-cultural contexts that are far away from that one in which it was originally elaborated. In recent years a lot has been written upon the real patterns of this process of intellectual irradiation, even though some of its most significant trends of development – just think of the intertwining with the political constitutional workshop of the *Lumières* – are still awaiting an adequate systematic in-depth study. In this issue of the *Giornale di storia costituzionale / Journal of constitutional history*, we have chosen to focus on the relationships of derivation and influence existing between Scottish culture and two fundamental components of the fragmented Italian intellectual landscape at the end of the Eighteenth century: Lombard and Neapolitan Enlightenment (Claudio Martinelli and Francesco Mastroberti). An approach which is evidently limited and contextual, with which, anyway we hope, to be able to offer a contribution to that *global history of the Scottish Enlightenment*, to which scholars of different nationalities and different competences have been working industriously for several decades.

However, it is not possible to give a full account of the role played by the *Scottish paradigm* in the evolutionary story of modern politics without referring to the fundamental contribution offered by it to the great constituent workshop of the period of the democratic Revolutions. It is exactly for this reason that we thought it our duty to end the reading route developed in these pages with a specific in-depth study on the «influence of the Scottish Enlightenment upon American constitutionalism» (Iain McLean and Scot M. Peterson), a theme which, in its historiographical centrality, continues to offer significant spaces of documental and interpretative investigation. With this, in a certain sense, the circle is closed and that constitutional issue which represents the ultimate reference of all our journey round the Scottish Enlightenment comes back at the centre of the scene. *From one constitution to another*, we could say, summarising the real epochal passage which is in the background of the American story of the «Scottish paradigm». Probably the best way to pay one of the most penetrating trends of theoretical articulation of the *politics of the moderns* our respects.

- ¹ W.R. Scott, *Francis Hutcheson: his Life, Teaching and Position in the History of Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1900, p. 265.
- ² A. Broadie, *Introduction*, in Id. (edited by), *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 2.
- ³ Ivi, pp. 2 ff.
- ⁴ A. Torre, *Il contesto costituzionale dell'Illuminismo scozzese*, in this issue, p. 19.
- ⁵ N. MacCormick, *Questioning Sovereignty. Law, State and Nation in the European Commonwealth*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 62.
- ⁶ C.J. Berry, *Creating Space for Civil Society: Conceptual Cartography in the Scottish Enlightenment*, in this issue, pp. 49 ff.
- ⁷ R. Emerson, *The contexts of the Scottish Enlightenment*, in *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, cit., p. 12. However on the «paradigma scozzese» (Scottish paradigm) please see: A. Zanini, *L'Illuminismo scozzese e Adam Smith*, in A. Pandolfi (a cura di), *Nel pensiero politico moderno*, Roma, manifestolibri, 2004, pp. 353 ff.
- ⁸ Berry, *Creating Space for Civil Society*, cit., p. 51.
- ⁹ F. Oz-Salzberger, *The political theory of the Scottish Enlightenment*, in *The Cambridge Companion to Scottish Enlightenment*, cit., p. 163.
- ¹⁰ I. Hont, *The language of sociability and commerce: Samuel Pufendorf and the theoretical foundations of the 'Four-Stages Theory'*, in A. Pagden (edited by), *The Languages of Political Theory in early-modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 253 ff.
- ¹¹ Oz-Salzberger, *The political theory of the Scottish Enlightenment*, cit., p. 163.
- ¹² Broadie, *Introduction*, cit., p. 5.
- ¹³ Ivi, p. 6.
- ¹⁴ Emerson, *The contexts of the Scottish Enlightenment*, cit., p. 17.